



Dall'acciaio e nero al verde, nei colori la storia della Ruhr

Germania. Nella regione che per secoli rese ricco il Paese, e che resta una delle più urbanizzate d'Europa, ex edifici industriali e miniere abbandonate sono diventate simbolo di rinascita, fra arte e **sostenibilità**

Enrico Marro

Se la Germania è la locomotiva d'Europa, la Ruhr ha rappresentato per secoli la locomotiva della Germania. Quasi cinquemila chilometri quadrati di carbone e ferro, lavoro e sudore, lacrime e lusso, con minatori e operai arrivati da tutta Europa e fusi come l'acciaio nel crogiuolo del miracolo tedesco. Tra miniere infinite, gasometri alti come grattacieli e sfarzose ville di leggendarie dinastie industriali come i Thyssen e i Krupp (questi ultimi raccontati con licenza poetica da Luchino Visconti nella "Caduta degli dei").

Dopo aver resistito a due guerre mondiali, il cuore d'acciaio della Germania viene liquefatto dalla globalizzazione. Negli anni Settanta e Ottanta le miniere chiudono una dopo l'altra. La Ruhr si ritrova senza identità. È in quegli anni che avviene la metamorfosi di questa regione più popolosa dell'intera Danimarca: l'idea è trasformare il cuore d'acciaio in polmone verde, ma senza cancellare il passato industriale, senza diventare un "non luogo". Miniere, fabbriche, centrali elettriche e gasometri si trasformano in musei, teatri, cinema e centri commerciali in quella che è la più grande opera di riconversione europea di impianti industriali dismessi. L'operazione non passa inosservata: nel 2001 la miniera di Zollverein diventa patrimonio Unesco, nel 2010 il capoluogo Essen viene nominato Capitale europea della Cultura e nel 2017 Green Capital, nel nome della **sostenibilità**. Il simbolo della seconda vita della Ruhr (ma anche della prima)

è proprio lei, la Zeche Zollverein, l'ex miniera di carbone più grande del mondo, costruita negli anni di Weimar da Fritz Schupp e Martin Kemmer, architetti di scuola Bauhaus: 800 ettari di carbone e acciaio oggi diventati un colossale spazio multifunzionale in grado di attrarre un milione e mezzo di visitatori l'anno grazie a musei, teatri, centri congressi, ristoranti, persino studi tv. Fiore all'occhiello è il Red Dot Design Museum, disegnato dalla penna minimalista di Norman Foster nell'ex fornace.

Altro miracolo è il recupero del Gasometro della vicina Oberhausen, il più grande d'Europa, un gigante alto 117 metri e largo 68 in funzione dal 1929. Dismesso nel 1988 e destinato all'abbattimento, venne salvato dal visionario progetto dell'urbanista Karl Ganser, figura chiave della rinascita postindustriale della Ruhr: grazie a un solo voto di vantaggio, lo scettico consiglio comunale locale deliberò il recupero dell'impianto. Oggi l'ex Gasometro è uno degli spazi espositivi più singolari d'Europa (di sicuro il più alto), reso celebre da "Christo: The Wall", mostra che nel 1999 calamitò nella piccola Oberhausen 400mila visitatori.

Ancora più folle si è rivelato il destino del Landschaftspark di Duisburg, ex complesso industriale dei Thyssen, dove, dopo l'abbandono negli anni Ottanta, la decisione fu ancor più radicale: i 200 ettari dell'impianto dovevano restare così com'erano, senza opere di recupero e archistar. Mai decisione fu più felice: oggi l'ex impianto siderurgico è un grande palcoscenico in cui trovi di tutto, dal-

l'elezione di Miss Germania ai meeting aziendali, dalle esercitazioni dei pompieri alle sfide dei lottatori di sumo, dalle immersioni sub in un'ex cisterna ai raduni dei Ferrari club o le arrampicate sugli scheletri delle fabbriche (alte 82 metri). Un po' "Metropolis" di Fritz Lang e un po' astronave di "Alien", è stato scelto come set per film e serie tv, compreso il prequel di "Hunger Games".

Poco fuori Essen è poi imperdibile Villa Hügel: 8.100 metri quadrati di sfarzo divisi in 269 camere, dove 650 dipendenti servivano giorno e notte la potentissima dinastia Krupp. Costruita nel 1873 sul modello delle ville patrizie inglesi, ha un parco di 28 ettari, una splendida vista sul lago Baldeney e una propria stazione ferroviaria. Un luogo amato dal Kaiser Guglielmo II, che visitò Villa Hügel ben nove volte restando a dormire sette. Adolf Hitler, invece, fu suo ospite quattro volte. Qui venne arrestato dagli alleati Alfred Krupp, ultimo rampollo della dinastia, piazzato da Hitler al comando dell'impero nel 1943: responsabile del lavoro forzato di 100mila "schiavi" dei campi di concentramento, venne condannato per crimini di guerra. In carcere gli chiesero se dovevano chiamarlo Herr (signor) Alfred, Herr von Bohlen o Herr Krupp von Bohlen und Halbach. «Chiamatemi solo Krupp - rispose lui -, sono qui per questo nome. E la cella dove mi trovo è ciò che resta della grande eredità della mia famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle 269 stanze della sfarzosa Villa Hügel, a Essen, gli echi della presenza della potente dinastia dei Krupp



ALFRIED KRUPP VON BOHLEN UND HALBACH-STIFTUNG

Miniera Unesco.

Il colossale impianto Zeche Zollverein di Essen, costruito per estrarre carbone, oggi è un maxi centro con musei, cinema, teatri. Dal 2001 Patrimonio dell'Umanità.



JOCHENTACK

Polmoni verdi.

Villa Hügel, leggendaria dimora dei Krupp con 269 camere. Qui è cresciuta la mitica Bertha, che nel 1902 appena sedicenne ereditò l'impero (dando nome anche al famoso obice della Grande Guerra). A fianco, il centro di Essen



Il nostro pianeta, Paradiso Fragile.

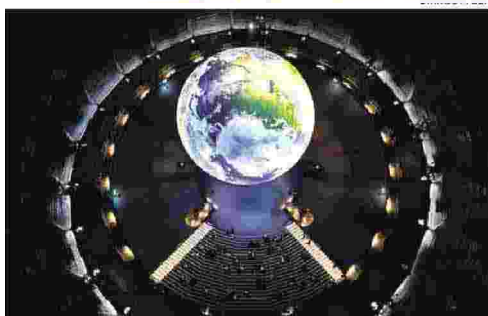
L'ultima grande mostra al Gasometro di Oberhausen, aperta fino a novembre

MARGARETHE KRUPP-STIFTUNG



Cuore d'acciaio.

Il museo della Ruhr, ospitato all'interno dell'ex miniera Zeche Zollverein. A sinistra, una foto d'epoca della Colonia Margarethe Krupp, "città ideale" costruita nel 1906 dalla dinastia industriale per dirigenti e impiegati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509